

# L'ANTIFASCISMO ITALIANO A PARIGI: LA DIFFICILE RICERCA DELL'UNITÀ. DAL TRAUMA DELL'ETIOPIA ALLA NASCITA DELLA «VOCE DEGLI ITALIANI», 1936-1937

*Andrea Ricciardi\**

*Italian Anti-fascism in Paris: the Difficult Search for Unity. From the Trauma of Ethiopia to the Birth of «La voce degli italiani», 1936-1937*

This essay deals with the complex relationships between the anti-fascist forces in Paris in 1936-37, in particular between the formation of the AOI (Africa Orientale Italiana, May 1936) and the publication of «La voce degli italiani» (July 1937), the newspaper of the UPI (Unione Popolare Italiana) founded in March 1937. Thanks also to unpublished documents, the confrontation between the various parties and movements is analysed. What emerges from the debate is both the desire to create a united front of anti-fascism, exacerbated by the outbreak of the Civil War in Spain, and the difficulty of elaborating a common programmatic platform upon which to build a solid political alliance, as evidenced by the negotiations on the newspaper of the UPI.

**Keywords:** Antifascism, «La voce degli italiani», Unione Popolare Italiana, PCd'I, GL, PSI.  
**Parole chiave:** Antifascismo, «La voce degli italiani», Unione Popolare Italiana, Pcd'I, GL, Psi.

1. *Guerra d'Etiopia e guerra civile spagnola: dalla sconfitta alla speranza.* Dopo la «rinascita dell'impero sui colli fatali di Roma», annunciata da Mussolini il 9 maggio 1936, il regime fascista raggiunge il massimo consenso tra gli italiani. Il crescente prestigio del duce, sempre più vicino alla Germania nazista e protagonista di primo piano dello scenario europeo, è direttamente proporzionale alle difficoltà incontrate a Parigi dalle forze antifasciste organizzate. È vero che, coerentemente con la nuova linea del Comintern definita dal VII Congresso nell'estate del 1935<sup>1</sup>, i rapporti tra Pcd'I e Psi

\* Corso di laurea in Scienze internazionali e istituzioni europee, Università di Milano, Via Conservatorio 7, 20122 Milano; andrea.ricciardi@unimi.it.

<sup>1</sup> Cfr. S. Wolikow, *L'Internazionale comunista. Il sogno infranto del partito mondiale della rivoluzione (1919-1943)*, Roma, Carocci, 2016 (1<sup>a</sup> ed. Paris, Les Éditions de l'Atelier, 2010), pp. 133-138. Sulla svolta e sulle posizioni di Dimitrov e Togliatti, cfr. S. Pons, *La rivoluzione globale. Storia del comunismo internazionale 1917-1991*, Torino, Einaudi, 2012, pp. 100-104.

sono migliorati e che Giustizia e Libertà (GL), pur fortemente ridimensionata dalla repressione in Italia<sup>2</sup>, rappresenta una voce autorevole fuori dai confini nazionali. Ma è altrettanto vero che proprio l'esito dell'«impresa etiopica» ha messo in ombra gli sforzi delle opposizioni.

Le diverse forze antifasciste avevano sperato che la guerra d'Etiopia si traducesse in una sconfitta fatale per il duce e, sia pure con difficoltà, avevano avviato un dialogo più serrato dopo un periodo caratterizzato da aspre polemiche e incomprensioni. In particolare GL e Pcd'I, pur mostrando una differente lettura del quadro politico italiano, si erano impegnati fin dalla parte finale del 1935 per creare una più solida alleanza che non si configuisse come un mero allargamento del patto d'unità d'azione social-comunista ma che, anche per tentare di intercettare i ceti medi, andasse incontro all'esigenza di costruire una sorta di fronte popolare italiano allargato al Pri. Questa prospettiva era però vista con freddezza dal Psi che, dopo lo scioglimento della Concentrazione antifascista, da una parte guardava con diffidenza a un'alleanza politica organica con giellisti e repubblicani e, dall'altra, temeva che il Pcd'I potesse costruire un rapporto troppo stretto con GL e, in una certa misura, ridimensionare il valore del patto d'unità d'azione e della politica di classe. C'era poi, tra GL e Pcd'I, una distanza legata alle finalità ultime di un'alleanza tra forze molto diverse, dal punto di vista tattico e strategico: mentre il Pcd'I guardava alla realtà francese e al ruolo dei radicali nel fronte popolare, in teoria avvicinabile alla possibile funzione dei giellisti in Italia, GL caldeggiava una «alleanza rivoluzionaria» costruita in patria al di sopra dei partiti e orientata, innanzitutto, a scuotere il torpore delle masse attraverso azioni dimostrative capaci di catalizzare l'attenzione della società civile. Il Pcd'I, in linea con le idee manifestate a più riprese da Togliatti, non mostrava alcuna fiducia in questo tipo di strategia, immaginando al contrario una progressiva saldatura tra la minoritaria opposizione clandestina e il dissenso che si poteva sviluppare in seno al regime<sup>3</sup>.

Se lo scioglimento della Concentrazione antifascista aveva acuito la diffidenza tra socialisti e giellisti, i contrasti tra comunisti e socialisti, figli della linea politica del Comintern successiva al VI Congresso del 1928 che aveva introdotto la sinistra categoria di «socialfascismo», non erano stati comple-

<sup>2</sup> Sul declino di GL in Italia dopo l'arresto del gruppo di Foa e Giua, cfr. M. Giovana, *Giustizia e Libertà in Italia. Storia di una cospirazione antifascista 1929-1937*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005, pp. 459-504.

<sup>3</sup> Cfr. L. Rapone, *Da Turati e Nenni. Il socialismo italiano negli anni del fascismo*, Milano, FrancoAngeli, 1992, pp. 225-227.

tamente superati dal patto d'unità d'azione del 1934 e, anche sul piano dei rapporti personali, il sospetto spesso prevaleva sulla necessità di arrivare a un'autentica unità d'intenti. Sul nuovo patto social-comunista, celebrato un anno dopo con un manifesto in cui si auspicava che la guerra in Etiopia si trasformasse nella «disfatta fascista», GL aveva assunto da subito una posizione critica riguardo sia al modo di concepire l'unità d'azione (debole perché limitata alla classe proletaria), sia alla piattaforma programmatica che ne sarebbe stata la base, considerata da Rosselli troppo «moderata».

Nella prima metà del 1936, di fronte al quadro d'incertezza al quale si è accennato, peggiorato all'inizio di marzo dall'occupazione tedesca della Renania, si può parlare di una diffusa depressione tra gli antifascisti. Rosselli, il 12 maggio, e cioè tre giorni dopo il discorso di Mussolini, scrive a Salvemini:

Queste ultime settimane sono state le più dolorose. Almeno per me ogni illusione è finita. La vittoria militare sarà coronata prima o poi dalla vittoria diplomatica [...]. Un nuovo periodo comincia per l'Italia e per noi. Di stabilizzazione relativa del fascismo e di liquidazione nostra. Vedremo se e come sarà il caso di tenere in piedi il movimento e soprattutto il giornale. Ripugno da una agonia lenta, se avesse da essere un'agonia. Tuttavia non precipiteremo. Attenderemo che lo sconci carneviale in Italia sia finito per fare l'inventario.

Salvemini, l'11 giugno, gli risponde:

A me pare che devi fare tutti gli sforzi possibili per tenere su «GL», almeno un anno e magari altri due. Chiuder bottega subito, sarebbe per Mussolini un grande trionfo. Eppoi, non si sa mai... Siamo in un mondo in cui tutti giocano d'azzardo. E chi rimane più a lungo al gioco ha probabilità di vincere. Ma capisco che deve essere un tormento scrivere ogni settimana un giornale nelle presenti condizioni<sup>4</sup>.

La speranza di un indebolimento del fascismo grazie all'avventura bellica in Etiopia, nutrita sia dai partiti operai sia da GL che, con Rosselli, nell'aprile 1935 aveva identificato nell'invasione l'occasione per l'avvio di una guerra civile per il rovesciamento del fascismo in Italia, si è dunque tradotta in una cocente delusione. La martellante retorica di regime riesce a oscurare le stridenti contraddizioni interne al fascismo, insistendo sulla determinazione mostrata dal duce e sulla sua lungimiranza politica.

Lo scenario dell'inizio di maggio del 1936 è ben rappresentato anche dagli sviluppi di un'iniziativa di Rosselli, che il 1° maggio scrive a Di Vittorio.

<sup>4</sup> Per le lettere, cfr. *Fra le righe. Carteggio fra Carlo Rosselli e Gaetano Salvemini*, a cura di E. Signori, Milano, FrancoAngeli, 2009, pp. 275 e 281.

Dalla lettera traspiano, da un lato, la volontà di arrivare a una svolta ma anche, dall'altro, le persistenti difficoltà nel trovare una comune piattaforma programmatica su cui creare un fronte di lotta unito, innanzitutto in rapporto all'Italia.

Ho riflettuto sulla nostra conversazione di ieri; e non mi pare di intravedere ostacoli seri ad un accordo sostanziale tra noi. Credo che ci troverete pronti a riconoscere: a) che l'azione essenziale deve svolgersi dall'interno; b) che deve avere per fine di mettere in movimento le masse; c) che bisogna far leva sulle rivendicazioni immediate che interessano tutta quanta la popolazione, pur non escludendo, naturalmente, altri motivi più generali; d) che uno dei motivi più forti di propaganda generale è costituito dal pericolo di una nuova guerra europea che i fascismi preparano e rendono inevitabile; e) che le iniziative, dirette dall'estero o dall'interno, non debbono essere concepite a sé, né essere tali da pregiudicare il lavoro di propaganda e di organizzazione alla base, ma rientrare nel piano generale di lavoro [...]. Sono convinto che, se da una parte e dall'altra si vorrà stare a quella che è la reale posizione di ciascuno e non a quella che si suppone in base a schemi interpretativi più o meno semplicistici ed arbitrari, da questo esame risulterà non soltanto la possibilità, ma la necessità di un accordo che non dovrebbe poi essere difficile estendere agli altri, riluttanti compresi, i quali non potrebbero spiegare ai loro aderenti una mancata adesione<sup>5</sup>.

La risposta di Di Vittorio arriva il 9 maggio. Si scusa per non aver risposto subito alla lettera del 1° maggio ma chiarisce che, prima di un pronunciamento degli organi competenti del suo partito avvenuto il 7, non poteva prendere iniziative personali.

Sulla proposta da te fatta di una riunione a due – di rappresentanti di GL e del nostro Partito – la decisione è di accettarla, a condizione che possa parteciparvi egualmente una rappresentanza del PSI, con il quale siamo legati da un Patto di unità d'azione. Sul merito delle tue proposte, riceverete la risposta scritta del n/ Partito. Posso dirti, intanto, che la nostra opinione collettiva si può riassumere così: nel momento attuale, in cui la pur costosissima e, in definitiva, disastrosa vittoria militare contro l'Abissinia, permette al fascismo di galvanizzare attorno ad esso larghi strati del popolo (sia pure provvisoriamente), e il compito fondamentale dell'antifascismo consiste nel lavoro minuto, quotidiano e paziente di agitazione, basato sulla realizzazione delle promesse fatte demagogicamente dal fascismo ai lavoratori e ai combattenti – prima e durante la guerra – che su tutte le rivendicazioni più brucianti del popolo lavoratore, in vista di sfaldare e disgre-

<sup>5</sup> Cfr. Fondazione Gramsci, Archivio del Partito comunista italiano (d'ora in avanti APC), fondo 513, inv. 1, fasc. 1397. Sull'attività di Di Vittorio nel quadro del fuoruscitismo antifascista cfr. *Sotto stretta sorveglianza. Di Vittorio nel Casellario politico centrale (1911-1943)*, a cura di F. Giasi, F. Loreto, M.L. Righi, presentazione di C. Ghezzi, prefazione di A. Agosti, Roma, Ediesse, 2010.

gare le basi di massa del fascismo e riconciliare la grande massa dei lavoratori – fascisti e antifascisti – nella lotta comune per le accennate rivendicazioni e contro nuove guerre, che è la sola lotta che possa permetterci di assestarsi dei colpi decisivi alla dittatura fascista. Quanto all'articolo del compagno Gallo sull'ultimo N. del «Grido», posso dirti che – a parte qualche dettaglio di tono e di formulazioni che non hanno importanza politica – la sostanza dell'articolo esprime la linea del nostro Partito, il quale, però, risponderà ufficialmente (ripeto) al vostro documento e alle vostre proposte. Io mi auguro che, malgrado il disaccordo che ancora esiste, voi facciate dei passi avanti che permettano un accordo politico e di azione suscettibile di buoni risultati<sup>6</sup>.

Nell'articolo di Longo su «Il Grido del popolo» a cui si riferisce Di Vittorio, pubblicato lo stesso 9 maggio, la proposta giellista è rigettata con una critica severa alla linea editoriale dell'organo di stampa del movimento.

No, siete fuori strada, amici di *Giustizia e Libertà*. L'Italia non è una fortezza da espugnare con un pugno di eroi antifascisti, che, un bel mattino, attraverso una breccia, riusciranno a forzare il «blocco del regime totalitario». (E poi?). L'Italia è un popolo di 44 milioni di persone, che lavora, che soffre, che pensa, che, in parte, è illuso e, in parte, dubita ed esita e che cerca – malgrado tutto – la sua strada. Non si vince il fascismo, senza questo popolo. Non si leva questo popolo con un gesto. Non si forza il blocco fascista con un colpo di mano. Appunto perché il regime è totalitario, appunto perché il fascismo ha ancora delle forti basi di massa. Non vi può essere azione efficace, seria, in Italia, che non si rivolga pazientemente, con la persuasione, alle preoccupazioni di questo popolo, che non tenda a fare l'unità di questo popolo – anche di quella parte che oggi è fascista o cattolica o lontana dall'antifascismo militante [...]. L'unità d'azione che si facesse solo al di qua di affermazioni scarlate, e relative *azioni di punta*, che non tendesse ad unire tutti gli italiani onesti che vogliono salvare il loro paese dalla guerra e dalla catastrofe, non servirebbe la causa della liberazione del nostro popolo [...]. Per realizzare questa unità è necessario essere d'accordo: 1) sull'obiettivo da raggiungere: unire tutti gli italiani onesti per la lotta contro la politica di fame e di guerra di Mussolini; 2) sulle forme d'azione, in Italia: svolgere un paziente, minuto lavoro di agitazione e di organizzazione in seno alle masse italiane, a tutte le masse italiane, e, *quindi e soprattutto*, nelle organizzazioni fasciste e tra gli stessi elementi ancora influenzati dal fascismo, per conquistarli ad un'azione di resistenza e di lotta contro la politica mussoliniana che porta il nostro paese alla catastrofe. Sono d'accordo gli amici di *Giustizia e Libertà* su questi due punti?<sup>7</sup>

<sup>6</sup> Lettera di Di Vittorio a Rosselli, Parigi, 8 (corretto a mano in 9) maggio 1936, in APC, fondo 513, inv. 1, fasc. 1397.

<sup>7</sup> Cfr. L. Gallo [L. Longo], *Furori eroici ed azione concreta*, in «Il Grido del popolo», 9 maggio 1936, pp. 1-2.

Rosselli, venuto a conoscenza del contenuto dell'articolo di Longo ancor prima della sua effettiva pubblicazione, al di là della risposta «pubblica» affidata a un corsivo di «Giustizia e Libertà» del 15 maggio (*Retrospettiva sull'unità d'azione*), aveva di nuovo scritto a Di Vittorio il 7 maggio.

Il vostro giornale dichiara, a firma Gallo, di voler raccogliere tutti gli italiani «onesti». Ma il suo contegno verso di noi, specie dopo la memoria e i colloqui avuti, non è leale. Non solo ci attacca con violenza in un periodo in cui facciamo un grande sforzo di intesa, ma scientemente falsifica il nostro pensiero. Trovo che tu almeno avresti potuto darmi una risposta verbale o scritta, se non altro per riguardo agli altri gruppi convocati<sup>8</sup>.

Nonostante la volontà di dialogare e i toni cordiali di una corrispondenza privata, diversi da quelli usati sulla stampa di partito, si avverte chiaramente tra i vertici non solo di Pcd'I e GL ma di tutti i partiti e movimenti antifascisti la grande difficoltà di definire in questa fase un quadro programmatico intorno al quale costruire un fronte di lotta saldo ed efficace, con obiettivi chiari e condivisi. Il netto rifiuto delle proposte di GL da parte del Pcd'I si evince anche da una lettera della segreteria comunista al movimento, datata 18 maggio e scritta dopo l'invio da parte di GL di un documento riservato più articolato. Nella lettera si afferma che il Pcd'I è contrario alle proposte di GL per il prossimo futuro, i toni sono aspri.

Esse non potrebbero che finire nell'avventura e nel ridicolo e avrebbero come sicuro risultato di separare completamente l'antifascismo dalle grandi masse italiane illuse dal fascismo, masse che invece si devono conquistare<sup>9</sup>.

Lo scoppio della guerra civile in Spagna, il 17 luglio 1936 (a cinque mesi dalla vittoria del Fronte popolare), rappresenta un fatto nuovo. Diviene l'evento centrale di questa stagione tanto che, di fronte al sostegno di Hitler e Mussolini a Franco e alle titubanze di Gran Bretagna e Francia, Rosselli propone subito di intervenire in difesa della Repubblica spagnola palesando forti preoccupazioni per l'immediato futuro. Il leader di GL, l'11 agosto 1936, scrive alla madre Amelia:

<sup>8</sup> Lettera di Rosselli a Di Vittorio, s.l., 7 maggio 1936, in APC, fondo 513, inv. 1, fasc. 1397.

<sup>9</sup> La lettera è citata in A. Agosti, *Il Pci di fronte al movimento di GL (1929-1937)*, in *Giustizia e Libertà nella lotta antifascista e nella storia d'Italia. Attualità dei fratelli Rosselli a quaranta anni dal loro sacrificio*, introduzione di C. Francovich, Firenze, La Nuova Italia, 1978, p. 358. Il documento di GL a cui si fa riferimento, approvato dal Comitato centrale del 24 aprile 1936, è in *Socialismo e democrazia nella lotta antifascista, 1927-1939*, a cura di D. Zucaro, «Annali della Fondazione Feltrinelli», XXV (1986/1987), Milano, Feltrinelli, 1988, pp. 292-295.

Viviamo in un'epoca sempre più tormentata e difficile. Non ci sono più situazioni chiare. Gli orizzonti che paiono più statici, si squarciano all'improvviso. Non sfuggirà certo neppure a voi la gravità estrema degli eventi di Spagna, e per il loro significato intrinseco, e specialmente, per le loro conseguenze. Il governo inglese, che inizialmente sembrava pencilasse per i ribelli, da alcuni giorni, preoccupato dal problema mediterraneo, ha modificato profondamente – almeno sembra – il suo atteggiamento. Si ha l'impressione che un fuoco intenso divori l'Europa. Appena una crisi è sedata, un'altra ne scoppia<sup>10</sup>.

Pcd'I e Psi in un primo tempo scelgono una via diversa da quella di Rosselli sperando che, visto l'atteggiamento prudente dell'Urss, le blande pressioni politiche esercitate dai governi francese e britannico possano sortire qualche effetto sulle scelte di Italia e Germania ed evitare che Franco riceva aiuti diretti. GL, al contrario, è *magna pars* nell'organizzazione di una colonna di circa 140 volontari che, già prima del battesimo di fuoco a Monte Pelato il successivo 28 agosto, vedrà emergere al suo interno dissidi tali da portare poi al suo scioglimento, a cui seguirà la nascita del Battaglione Matteotti (in cui confluiranno i giellisti) e di una formazione anarchica.

Già prima dello scoppio della guerra civile i rapporti tra socialisti e comunisti apparivano sempre più stretti. Significativa a tal proposito una lettera che Fernando De Rosa, dalla Spagna, aveva scritto a Nenni il 3 maggio:

Quel che ci divideva dai comunisti era il loro scarso senso politico, il loro settarismo, la loro incomprensione. La politica di Stalin o di Dimitroff permette oggi l'unità e chi non lavora per questa unità tradisce il proletariato [...]. Ti confesso

<sup>10</sup> Cfr. I Rosselli. *Epistolario familiare 1914-1937*, a cura di Z. Ciuffoletti, introduzione di L. Valiani, Milano, Mondadori, 1997, pp. 597-598. Su Rosselli a Barcellona e sulla genesi della Sezione italiana della Colonna Ascaso a fine luglio 1936, cfr. E. Acciai, *Antifascismo, volontariato e guerra civile in Spagna. La Sezione italiana della Colonna Ascaso*, Milano, Unicopli, 2016, pp. 47-66. Su Rosselli e la Spagna, cfr. M. Bresciani, *Quale antifascismo? Storia di Giustizia e Libertà*, Roma, Carocci, 2017, pp. 196-208. L'autore, guardando alla storia delle idee più che ai concreti rapporti con le altre forze antifasciste, nella «traiettoria» di Rosselli tra il 1935 e il 1937 identifica (p. 206) «sei livelli, alternativi o complementari tra loro a seconda dei momenti». Gli ultimi tre riguardano il periodo qui preso in esame: «un'interpretazione movimentista del Fronte popolare sull'onda delle vaste agitazioni sociali francesi (primavera 1936); una visione antistatalista e libertaria, se non anarchica, durante la partecipazione alla guerra di Spagna (estate-autunno 1936); un più nitido linguaggio di classe, aperto alla ridefinizione dei rapporti tra proletariato e antifascismo, insieme a un atteggiamento più indulgente verso l'esperienza sovietica e un'accettazione pur riluttante delle politiche del Fronte popolare spagnolo (inverno-primavera 1937)». Sulle riflessioni e le scelte di Rosselli tra l'*alzamiento* di Franco e il dicembre 1936, cfr. G. Fiori, *Casa Rosselli. Vita di Carlo e Nello, Amelia, Marion e Maria*, Torino, Einaudi, 1999, pp. 176-191.

pure che i comunisti sono stati per me una rivelazione. Sono dinamici e disciplinati. Sono dei militanti nel vero senso della parola e non dei militanti da assemblea, come troppi socialisti. Sono comunista? Non credo nella capacità insurrezionale dei partiti di tipo non bolscevico. Ecco tutto. Ho parlato con Caballero del tuo desiderio d'essere invitato al Congresso e Caballero m'ha detto che sarebbe utile che tu venissi a Madrid e che venissero pure altri elementi di sinistra dell'Internazionale. Potreste così costituire il ponte tra le due Internazionali e lavorare per l'unità<sup>11</sup>.

L'attenzione dei vertici del Pcd'I, sulla scorta delle *Lezioni sul fascismo* tenute tra gennaio e aprile 1935 da Togliatti ai quadri del partito a Mosca<sup>12</sup>, si concentra sulla natura del fascismo e su come esso si è evoluto a partire dagli anni Venti. Il regime, dimostratosi un fenomeno tutt'altro che passeggero e non certo identificabile in una «tradizionale» sovrastruttura politica dello sfruttamento economico del proletariato insito nel modo di produzione capitalistico, si è radicato nel paese e non può essere descritto attraverso categorie interpretative superate, inadeguate per costruire un'opposizione efficace dentro e fuori dai confini nazionali. Il fascismo, considerato da Togliatti (che pure non usa questa espressione) un «regime reazionario di massa» solo in parziale continuità con l'Italia liberale, non ha semplicemente oppresso le masse, ma è riuscito in larga misura a coinvolgerle nel progetto totalitario. Ha fornito loro visibilità e, in quest'ottica, è da considerarsi moderno perché è stato capace di includere larghi settori delle masse stesse nel sistema e, quindi, di non utilizzare la repressione come unico mezzo per consolidare e gestire il potere. L'ampio consenso di cui gode il fascismo, grazie *in primis* all'atteggiamento dei ceti medi, è un dato acquisito (non solo per Togliatti) e non può essere ignorato se si vuole elaborare una strategia di lotta vincente. È necessario, per la maggior parte dei dirigenti comunisti (a cominciare da Grieco), penetrare le organizzazioni fasciste ed evidenziare le forti contraddizioni del regime rispetto ai suoi obiettivi «rivoluzionari», costantemente sbandierati ma in realtà abbandonati fin dagli anni Venti. In quest'ottica, parole d'ordine come socialismo e democrazia sono, al momento, insufficienti per smuovere le coscenze degli italiani. Partire dai bisogni materiali del popolo e dal malessere generato dalla notevole distanza tra gli annunci del duce e i risultati pratici ottenuti, per esempio in politica

<sup>11</sup> Cfr. Fondazione Nenni, Fondo Pietro Nenni (d'ora in avanti Fondo PN), serie 1 carteggi, sott. 2, Esilio 1926-1943, fasc. 362.

<sup>12</sup> Cfr. P. Togliatti, *Lezioni sul fascismo*, in Id., *Sul fascismo*, a cura di G. Vacca, Roma-Bari, Laterza, 2004, pp. 114-236. Sulla genesi e sul significato delle lezioni, cfr. anche A. Agosti, *Togliatti. Un uomo di frontiera*, Torino, Utet, 2003 (1<sup>a</sup> ed. 1996), pp. 185-191.

economica, significa favorire lo sviluppo di un'opposizione interna e indebolire l'edificio totalitario. Dopo la «rinascita dell'impero» e l'abrogazione delle (deboli) sanzioni comminate all'Italia dalla Società delle nazioni, per i vertici del Pcd'I il regime è solido e l'antifascismo non può, da solo, far breccia nella popolazione. Nell'agosto 1936, questa impostazione si traduce nell'elaborazione del celebre e controverso manifesto rivolto anche ai «fratelli in camicia nera», pubblicato dallo «Stato operaio» e significativamente intitolato *Per la salvezza dell'Italia, riconciliazione del popolo italiano!* Si tratta di un appello che complica il già difficile dialogo con GL (che, in sostanza, lo considera una gravissima concessione al nemico, politicamente poco efficace e inaccettabile da un punto di vista etico) e viene duramente criticato anche dal Psi. L'appello, scritto da Grieco mentre egli è di fatto il segretario del partito, è frutto di un lavoro collegiale che coinvolge Longo, Dozza (Furini), D'Onofrio, Di Vittorio, Montagnana e Novella (pur tra di loro non allineati nel dibattito sviluppatisi prima della sua pubblicazione) e non è slegato dalle considerazioni precedentemente espresse da Togliatti. Dopo la pubblicazione, però, Togliatti (in linea con i vertici del Comintern) critica la formula della *riconciliazione*, che diviene motivo di attrito con la direzione di Grieco ma che, in realtà, non pare essere stata concepita senza il sostanziale assenso dello stesso Togliatti<sup>13</sup>.

È utile citare alcuni passi dell'appello (rivolto ai fascisti «della vecchia guardia» e ai giovani fascisti, ma anche a «lavoratori e uomini di pensiero socialisti, democratici, liberali, cattolici») per provare a coglierne il senso profondo e capirne il collegamento con i contenuti della proposta politica del Pcd'I agli altri antifascisti per costruire un fronte di lotta unitario, di cui

<sup>13</sup> Cfr. G. Fiocco, *Togliatti, il realismo della politica. Una biografia*, Roma, Carocci, 2018, pp. 121-123 e Agosti, *Togliatti*, cit., pp. 205-207. Sul significato dell'appello in rapporto alla linea del Pcd'I, cfr. L.P. D'Alessandro, «*Per la salvezza dell'Italia. I comunisti italiani, il problema del fronte popolare e l'appello ai «fratelli in camicia nera»*», in «*Studi Storici*», LIV, 2013, 4, pp. 951-988. Cfr. anche P. Spriano, *Togliatti. Segretario dell'Internazionale*, Milano, Mondadori, 1988 (1<sup>a</sup> ed. Roma, Editori Riuniti, 1980), pp. 51-65 e B. Grieco, *Un partito non stalinista. Pci 1936: «Appello ai fratelli in camicia nera»*, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 91-102 e 139-152. Sui «fratelli in camicia nera» e la politica della «riconciliazione», termine utilizzato da Thorez (con un diverso significato) durante la campagna elettorale del Fronte popolare, cfr. P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, III, *I fronti popolari, Stalin, la guerra*, Torino, Einaudi, 1978 (1<sup>a</sup> ed. 1970), pp. 95-112. Sul manifesto, sui tempi della pubblicazione e sulle critiche rivolte a Grieco da Togliatti e dal Comintern cfr. S. Bertelli, *Il gruppo. La formazione del gruppo dirigente del Pci 1936-1948*, Milano, Rizzoli, 1980, pp. 41-58 e Id., *L'ispezione. Berti a Parigi*, in S. Bertelli, F. Bigazzi, *P.C.I. La storia dimenticata*, Milano, Mondadori, 2001, pp. 87-93.

l'Unione popolare italiana (Upi, l'organizzazione nata per unire i lavoratori italiani emigrati in Francia) e il suo quotidiano «La voce degli italiani» rappresenteranno il frutto maturato tra la primavera e l'estate del 1937.

L'annuncio della fine della guerra d'Africa è stato da noi valutato con gioia, perché nel nostro cuore si è accesa la speranza di vedere, finalmente, migliorare le vostre condizioni di esistenza. Ci fu ripetuto che i sacrifici della guerra erano necessari per assicurare il benessere al popolo italiano, per garantire il pane e il lavoro a tutti i nostri lavoratori [...] per dare la terra ai nostri contadini, per creare le condizioni della pace [...]. Solo l'unione fraterna del popolo italiano, raggiunta attraverso la riconciliazione tra fascisti e non fascisti, potrà abbattere la potenza dei pescicani nel nostro paese e potrà strappare le promesse che per molti anni sono state fatte alle masse popolari e che non sono state mantenute [...]. Noi comunisti facciamo nostro il programma fascista del 1919, che è un programma di pace, di libertà, di difesa degli interessi dei lavoratori, e vi diciamo: lottiamo uniti per la realizzazione di questo programma [...]. Perché la nostra lotta sia coronata da successo dobbiamo volere la riconciliazione del popolo italiano ristabilendo l'unità della nazione, per la salvezza della nazione, superando la divisione criminale creata nel nostro popolo da chi aveva interesse a spezzarne la fraternità. Dobbiamo unire la classe operaia e fare attorno a questa l'unità del popolo e marciare uniti, come fratelli, per il pane, per il lavoro, per la terra, per la pace e per la libertà<sup>14</sup>.

Colpisce il tono dell'appello che, concluso con parole che saranno alla base dell'editoriale del primo numero de «La voce degli italiani»<sup>15</sup>, indica la ferma volontà del Pcd'I di accreditarsi come un partito nazionale aperto alle diverse classi, pur permanendo la centralità del proletariato nella guida della lotta unitaria e «patriottica». Ma, più di qualsiasi altra parte dello scritto, è l'adesione al programma fascista del 1919 (ampiamente citato) ad attirare le critiche più aspre. Psi e GL considerano questi riferimenti un espeditivo politico strumentale, utile forse a intercettare un po' di consenso tra i delusi dal regime, ma irricevibile per costruire una efficace strategia di lotta. Nell'articolo di fondo di «Giustizia e Libertà» del 24 luglio 1936 (*Non è l'ora di ripiegare gli ideali*) si legge:

<sup>14</sup> Per l'appello, cfr. «Lo Stato operaio», 8, agosto 1936, pp. 513-536. Per le priorità politiche e la strategia di Grieco in quella fase, riguardo alla situazione italiana, cfr. R. Grieco, *Largo ai giovani. Rapporto al Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia* (settembre 1936), in Id., *Scritti scelti*, vol. I, prefazione di G. Amendola, Roma, Editori Riuniti, 1966, pp. 483-515.

<sup>15</sup> «La Voce degli italiani» è il giornale degli italiani che sono oltre frontiera, di tutti gli italiani che, nelle vie del mondo, hanno cercato il pane, il lavoro, la libertà» (*Un'arma di lotta per il pane, la pace e la libertà*, in «La voce degli italiani», 11 luglio 1937; l'editoriale, senza firma, è attribuibile a Giuseppe Berti).

Sarebbe vano nascondersi che l'antifascismo traversa un periodo di depressione o quanto meno di raccoglimento. Durante la crisi africana, a due o tre riprese si era diffusa la sensazione che il fascismo avesse le ore contate. La crisi essendosi risolta favorevolmente per il fascismo, è naturale che alla speranza succeda la delusione, specialmente acuta in coloro che si erano illusi di poter ricevere la libertà da un intervento europeo [...]. La funzione più importante dell'emigrazione politica non è, come pensano troppi compagni italiani, di fare dell'alta diplomazia internazionale: ma di costruire un terreno di fermento ideologico e uno strumento di appoggio e di risonanza per ogni fenomeno di vita e di lotta in Italia. I comunisti italiani non sono di questo avviso. Nella lotta legale da condursi in Italia per le rivendicazioni immediate delle masse, essi vedono lo specifico miracoloso ed esclusivo [...]. Pur di raggiungere lo scopo, i nostri comunisti non esitano a camuffarsi da nazionalisti e da fascisti, mettendo in soffitta ideali e principi e atteggiandosi – loro, i campioni del classismo intransigente – a riconciliatori del popolo. Ma sono fuori strada.

Coerentemente con la loro analisi della realtà italiana, per i vertici del Pcd'I a Parigi diventa importante dar vita a un movimento unitario anche tra i lavoratori italiani emigrati in Francia (700.000 secondo le cifre ufficiali, circa un milione secondo le stime dei comunisti), dando vita a una nuova organizzazione, non basata su discriminanti ideologiche ma aperta a soggetti di varia estrazione politico-culturale, simpatizzanti e militanti di formazioni politiche diverse ma anche apolitici, che possano trovare una casa comune perché semplicemente italiana e, quindi, capace di tutelare i loro diritti fondamentali in un paese straniero, ancorché amico<sup>16</sup>. Una casa, però, in grado di avviare un processo di politicizzazione finalizzato all'acquisizione di una cultura antifascista, partendo dai messaggi più semplici e diretti perché figli delle esigenze materiali e della quotidianità, senza riferimento a elaborazioni politiche «alte» o a valori veramente sentiti, al momento, solo da una ristretta minoranza di antifascisti. Il clima di entusiasmo generato dalla vittoria elettorale del Fronte popolare francese nel maggio 1936, con la conseguente formazione del governo presieduto dal socialista Léon

<sup>16</sup> La questione della «riconciliazione nazionale del popolo italiano» nell'immigrazione fu affrontata il 24 settembre 1936 in una riunione dell'Ufficio politico del Pcd'I con la Segreteria dei gruppi comunisti di lingua italiana in Francia, rappresentata da Romano Cocchi. Egli svolse un rapporto a cui, a ottobre, ne seguì uno di Gennari al Comitato centrale. Oltre a fornire dati sugli italiani immigrati (circa un milione) e sui lavoratori nei vari settori (tra i 400 e i 450 mila, 130 mila dei quali inquadri nella Confédération générale du travail), Cocchi sostenne che la prima rivendicazione per unire gli immigrati fosse uno *Statuto giuridico* per «legalizzare la condizione del lavoratore emigrato, su di una base unitaria con i lavoratori nazionali» francesi. Cfr. M. Pistillo, *Giuseppe Di Vittorio 1924-1944. La lotta contro il fascismo e per l'unità sindacale*, Roma, Editori Riuniti, 1975, pp. 172-174.

Blum, inizialmente favorisce questo disegno che mira a contrastare la politica perseguita dalle rappresentanze consolari ufficiali del Regno d'Italia e dai Fasci italiani all'estero, che puntano ad avere l'egemonia sugli italiani residenti in Francia, per lo più appartenenti alla classe lavoratrice.

Ma il contesto parigino non è slegato dall'evoluzione della situazione in Spagna dove, dopo il fallimento del comitato per il non intervento (sabotato da Germania e Italia) e la nascita dell'Asse Roma-Berlino, comunisti, socialisti e repubblicani organizzano la Legione italiana per combattere al fianco delle forze governative. Sarà costituito il Battaglione Garibaldi, guidato da Pacciardi e organizzato in quattro compagnie<sup>17</sup>. Rosselli, dal canto suo, il 13 novembre 1936, lancia da Radio Barcellona il celebre appello *Oggi in Spagna, domani in Italia*. Il momento di massimo successo (e di speranza) degli antifascisti italiani in Spagna coincide con la vittoriosa battaglia di Guadalajara il 18 marzo 1937<sup>18</sup>, che «accelera» il dialogo tra i vertici antifascisti a Parigi e che conferma la stretta connessione tra i vari scenari. Ma questo successo, che era sembrato annunciare una svolta epocale per gli antifascisti italiani, capaci di sconfiggere sul campo i «volontari» inviati dal duce, è in realtà il punto più alto della difesa della Repubblica spagnola e non l'inizio della riscossa. Infatti, da quel momento, compliciti la disparità di forze in campo connessa con il diverso atteggiamento delle potenze straniere e i violenti contrasti interni alle stesse forze antifasciste, culminati nella repressione degli anarchici e del Partito operaio di unificazione marxista (Poum), con l'assassinio a Barcellona di Camillo Berneri e di altri militanti (tra cui due giellisti, Renzo De Peretti e Adriano Ferrari), la situazione in pochi mesi si capovolgerà e, dalla speranza, si andrà verso una nuova, devastante guerra mondiale.

I fronti popolari, indeboliti da vari fattori tra cui l'irrigidimento dei comunisti e la ricomparsa dello spirito settario che aveva contraddistinto la politica del Comintern negli anni precedenti<sup>19</sup>, non reggeranno all'urto

<sup>17</sup> A proposito dello stato d'animo degli antifascisti italiani in quei mesi è interessante una lettera di Grieco a Nenni dell'8 ottobre 1936. Venuto a sapere da Rugginenti delle forti preoccupazioni nutritate dal leader socialista, Grieco lo invitava a non diffondere le sue opinioni «oltre una stretta cerchia di tuoi intimi» per evitare che si propagasse nell'emigrazione «uno spirito di disfatta che provocherebbe uno sbandamento». La lettera è in Fondo PN, serie 1 carteggi, fasc. 481.

<sup>18</sup> Sulla battaglia, il suo significato e i suoi riflessi cfr. L.P. D'Alessandro, *Guadalajara 1937. I volontari italiani fascisti e antifascisti nella guerra di Spagna*, Roma, Carocci, 2017.

<sup>19</sup> Cfr. L. Rapone, *L'antifascismo tra Italia ed Europa*, in *Antifascismo e identità europea*, a cura di A. De Bernardi, P. Ferrari, Roma, Carocci, 2004, pp. 18-19. Su «convergenze e divergen-

delle vittorie militari dei franchisti e alla debolezza delle liberal-democrazie francese e britannica, orientate a scongiurare un nuovo conflitto con la Germania attraverso la politica dell'*appeasement* piú che a perseguire alleanze in funzione antifascista coinvolgendo l'Urss, che, nello stesso tempo, si presenta come ultimo baluardo contro il nazifascismo ed è un regime totalitario, critico della «democrazia borghese» e teatro di processi politici e repressioni di massa. Ma ancora per qualche tempo, nonostante tutto, per gli antifascisti italiani, anche non comunisti, consolidare i legami unitari resta un obiettivo prioritario, sebbene la natura del socialismo staliniano e la repressione delle opposizioni non siano dettagli ininfluenti nel rapporto tra il Pcd'I e le altre forze antifasciste, a cominciare da GL.

*2. La nascita dell'Unione popolare italiana e la complessa gestazione della «Voce degli italiani».* All'inizio del 1937 il Pcd'I lavora, come si è detto, alla trasformazione dei preesistenti Comitati di Fronte unico degli immigrati italiani, di ispirazione strettamente comunista a dispetto della denominazione, in un'organizzazione «che raggruppi la maggioranza dei lavoratori italiani attivi in Francia su una piattaforma associativa, assistenziale, ricreativa tale da farne uno strumento di difesa efficiente degli immigrati, aderente ai loro interessi e alle loro aspirazioni»<sup>20</sup>. Mario Montagnana, il 21 gennaio, scrive a Togliatti dell'intenzione di dar vita a un quotidiano espresso da questo nuovo organismo di massa, precisando che il giornale deve essere unitario e che gli unici a dover esserne esclusi sono «bordighisti, trotzkisti e massimalisti». Montagnana pensa a una tiratura di 30.000 copie e immagina che i fondi debbano essere reperiti innanzitutto tra gli stessi emigrati. Di Vittorio è indicato come il possibile direttore, ma si trova in Spagna. Togliatti è favorevole all'iniziativa, propone che il direttore sia Gennari (Maggi) oppure un non comunista. La Segreteria del Pcd'I e la Direzione del Psi, tra fine febbraio e inizio marzo, si confrontano sul quotidiano e sulla costituzione dell'organizzazione unitaria dei lavoratori immigrati, che prenderà poi il nome di Unione popolare italiana. Il Pcd'I chiede al Psi di partecipare all'iniziativa ma i socialisti affermano che l'accordo politico tra le diverse forze «manca an-

ze nella ricerca dell'unità» tra gli antifascisti all'estero nel 1936-37, cfr. E. Gentile, *Fascismo e antifascismo. I partiti italiani fra le due guerre*, Firenze, Le Monnier, 2000, pp. 361-374.

<sup>20</sup> Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, III, cit., p. 219.

cora». Il patto d'unità d'azione, al momento, è insufficiente ad «assicurare l'indirizzo unitario di un quotidiano il quale, per l'ufficio che gli è proprio, deve esprimere il commento *su tutte* le questioni politiche, nazionali e internazionali interessanti per il nostro movimento». Infine, secondo la Direzione del Psi, «il progetto finanziario presentato dai vostri incaricati non offre nessuna garanzia per la riuscita della iniziativa», sopravvivendo i «diversi settimanali di partito» e i necessari contributi «a favore della Spagna», oneri che non consentono al Psi di impegnarsi finanziariamente rischiando di non poter mantenere le promesse<sup>21</sup>.

Dall'esito della battaglia di Guadalajara, però, le diverse componenti dell'antifascismo ricevono una spinta per la composizione di un fronte unitario. Rosselli, l'11 marzo 1937, allude a un «quotidiano comune» in una lettera alla madre.

Arrivo alla sera stanco e qualche volta non precisamente lieto [...]. Non leggo più molto perché sono ripreso dai mille lacci. Ma spero, a Pasqua, di poter disporre di una decina di giorni. Troppo lavoro minuto e in troppe direzioni. Ma così è e c'è poco da fare, almeno per ora. Può darsi che di qui a qualche mese, non più legato ad una periodicità settimanale, possa dedicarmi ad una iniziativa più continuata. La rinuncia ai settimanali particolari preluderebbe a un quotidiano comune<sup>22</sup>.

In un'altra lettera, indirizzata a Nenni il 29 marzo, Rosselli scrive: «Gli ultimi avvenimenti in Spagna sono così importanti da indurci a stringere i tempi e a studiare, se possibile, iniziative anche più larghe»<sup>23</sup>. Ma al congresso che dà vita all'Upi e che si svolge a Lione proprio alla fine di marzo, il Psi ufficialmente non partecipa. Solo qualche esponente è presente a titolo personale<sup>24</sup> e lavora al progetto del quotidiano con esponenti di GL, Pri, Lega italiana dei diritti dell'uomo (Lidu) e Pcd'I, *magna pars* nell'iniziativa. Per quanto riguarda GL, la situazione non è chiara: Silvio Trentin è convin-

<sup>21</sup> Cfr. *Socialismo e democrazia nella lotta antifascista*, cit., pp. 327-329. Sui dubbi inerenti al giornale, cfr. anche le lettere di Rugginenti a Nenni dell'11 e 19 febbraio 1937; per un giudizio negativo sull'Upi dello stesso Rugginenti, cfr. la lettera a Nenni del 20 maggio (Fondo PN, serie 1 carteggi, fasc. 807).

<sup>22</sup> Cfr. *I Rosselli. Epistolario familiare*, cit., pp. 604-605.

<sup>23</sup> Cfr. Fondo PN, serie 1 carteggi, fasc. 796.

<sup>24</sup> Tra questi Alessandro Bocconi che, contro il parere della Direzione del Psi, aveva aderito ai Comitati di Fronte unico promossi dai comunisti già nel 1936 guadagnandosi l'accusa di «indisciplina». Nonostante le critiche dei suoi compagni di partito, in particolare di Nenni e Tasca, Bocconi divenne presidente dell'Upi. Cfr. M. Papini, *Alessandro Bocconi. Una vita per il socialismo*, Bologna, Clueb, 2012, pp. 126-136.

to dell'utilità dell'iniziativa<sup>25</sup>, Emilio Lussu è scettico. Il suo atteggiamento traspare da una lettera a Rosselli.

Dalla serie d'articoli che hai scritto sull'unificazione, ho l'impressione che tu punti verso i comunisti [...]. Finiremo con il rimanere isolati, senza comunisti, senza socialisti e senza patto d'unione. Perché Trentin ha aderito all'Unione? Simili iniziative individuali sono fesserie belle e buone e aumentano il disorientamento. Se «G. e L.» non aderisce, non deve aderire nessuno. E sí, che Trentin è anche lui!, nel C.C. di «G. e L.»<sup>26</sup>.

Il giorno dell'apertura del Congresso di Lione, Romano Cocchi, che dell'Upi sarà il segretario, usa toni concilianti:

Abbiamo preparato il Congresso sventolando la bandiera dell'unione e della fraternizzazione degli italiani. Abbiamo posto al centro di quest'unione che vogliamo realizzare alcune idee semplicissime, ma potenti, e che costituiscono il suo contenuto: pane, pace, libertà. Con questo contenuto ideale, sociale e politico, l'unione degli italiani non può, da una parte, prestarsi ad alcun equivoco né ad alcuna confusione, e può, d'altra parte, comprendere, insieme con gli antifascisti, le grandi masse dei senza partito e i lavoratori o gli elementi degli altri ceti sociali popolari, che influenzati fino a ieri dalle false ideologie dei nemici del popolo, si sentono attratti dalla lotta in difesa di rivendicazioni che sono nel cuore delle moltitudini<sup>27</sup>.

Per quanto l'Upi si configuri come un organismo unitario che spinge per realizzare «l'unione degli italiani immigrati, al di sopra di ogni tendenza particolare o di partito», estendendo il reclutamento «oltre il confine anti-

<sup>25</sup> Sull'adesione di Trentin cfr. C. Verri, *Guerra e libertà. Silvio Trentin e l'antifascismo italiano (1936-1939)*, Roma, Edizioni XL, 2011, pp. 123-152.

<sup>26</sup> Lettera di Emilio Lussu a Carlo Rosselli del 25 [aprile] 1937, in Id., *Tutte le opere*, 2, *L'esilio antifascista 1927-1943*, a cura di M. Brigaglia, Cagliari, Aísara, 2010, p. 201. La serie di articoli di Rosselli a cui Lussu fa riferimento è quella apparsa su «Giustizia e Libertà» tra marzo e maggio 1937, sotto il titolo *Per l'unificazione politica del proletariato italiano* (la serie comprende cinque articoli; quando Lussu scrive sono usciti i primi quattro): cfr. C. Rosselli, *Scritti politici*, a cura di Z. Ciuffoletti, P. Bagnoli, Napoli, Guida, 1988, pp. 373-403. Sulle dinamiche interne al Pri, invece, cfr. S. Fedele, *I repubblicani in esilio nella lotta contro il fascismo (1926-1940)*, con una lettera introduttiva di G. Spadolini, Firenze, Le Monnier, 1989, pp. 85-108.

<sup>27</sup> Cfr. R. Cocchi, *Dalla politica d'unione partirà il movimento di riscossa del popolo italiano*, in «Il Grido del popolo», 28 marzo 1937, p. 2. Cfr. anche il successivo numero del «Grido» e, in particolare, L. Giuliani [Leo Valiani], *Per l'unione del popolo italiano*, p. 1, in cui si collegava lo scenario spagnolo a quello francese in evoluzione. Scriveva Valiani, alludendo al quotidiano in gestazione: «Un grande giornale quotidiano in Francia fiancheggerà presto questo movimento chiamato a sicuro avvenire».

fascista»<sup>28</sup>, il ruolo del Pcd'I nell'iniziativa è preponderante, sia dal punto di vista economico-organizzativo che da quello politico. Gli appelli all'unità, la semplicità dei messaggi rivolti a tutti gli emigrati, compresi gli apolitici, che tendono ad accomunare sensibilità e ceti diversi, sono coerenti con la politica condotta dal partito dal 1936, in linea con le sollecitazioni del Comintern e con gli slogan del Fronte popolare francese.

L'Upi però vede la luce proprio nel mese in cui Stalin, parlando al Comitato centrale (il suo discorso del 3 marzo, *Per la conquista del bolscevismo*, è pubblicato in traduzione italiana a Parigi dal Pcd'I, sotto le insegne delle Edizioni di cultura sociale, con prefazione di Giuseppe Berti), dichiara guerra alle opposizioni interne al partito. Allo sforzo di unità che si manifesta tra le forze antifasciste corrisponde dunque uno dei momenti più cupi della politica staliniana, che si riverbera sul Pcd'I, mettendone in discussione la linea e la capacità di incidere sulla realtà italiana.

Subito dopo Lione e la nascita dell'Upi, le trattative per il quotidiano non portano a risultati soddisfacenti. Il problema principale è il Psi che, in attesa del congresso (previsto per giugno, che dovrà discutere dell'eventuale rinnovo del patto d'unità d'azione con il Pcd'I), ha rifiutato gli inviti dei comunisti a sposare il progetto. Il dialogo tra Pcd'I e GL, pur volendo entrambe le forze arrivare a una sintesi, è altrettanto complesso. Rosselli, da un lato, quasi «forzatamente», viste le sue idee sul determinismo marxista e sullo stalinismo, riconosce l'Urss come l'unica potenza in grado di supplire alla debolezza della Gran Bretagna e (in parte) della Francia<sup>29</sup>; inoltre, il

<sup>28</sup> Cfr. L. Rapone, *L'Unione Popolare Italiana*, in *L'Italia in esilio. L'emigrazione italiana in Francia tra le due guerre*, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri, 1984, pp. 334-335. Per una storia dell'Upi, cfr. E. Vial, *L'Union Populaire Italienne. Une organisation de masse du parti communiste italien en exil*, Rome, École Française de Rome, 2007 (sulla «Voce degli italiani», cfr. in particolare ivi, pp. 47-52 e 84-89). Sull'Upi e «La voce degli italiani», cfr. anche L. Rapone, *I fuorusciti antifascisti, la seconda guerra mondiale e la Francia*, in *Le italiens en France de 1914 à 1940*, sous la dir. de P. Milza, Rome, École Française de Rome, 1986, pp. 343-384; M. Colucci, *Giuseppe Di Vittorio e la questione migratoria*, in G. Di Vittorio, *Le strade del lavoro. Scritti sulle migrazioni*, Roma, Donzelli, 2012, pp. XXI-XXV; S. Tombacini, *Storia dei fuorusciti italiani in Francia*, presentazione di A. Colombo, Milano, Mursia, 1988, pp. 307-314; A. Garosci, *Storia dei fuorusciti*, Bari, Laterza, 1953, pp. 168-173; E. Santarelli, *Nenni*, Torino, Utet, 1988, pp. 208-212.

<sup>29</sup> In Francia le dimissioni di Blum, il 21 giugno 1937, aprirono le porte al governo presieduto dal radicale Chautemps che, pur sostenuto dagli stessi partiti del Fronte popolare, portò a un ridimensionamento dell'originario disegno riformatore. Del pericolo di dimissioni di Blum, Rugginetti aveva scritto a Nenni già il 6 dicembre 1936: «Se Blum si dimette, la successione andrà ai radicali, i quali cercheranno la nuova maggioranza nel

crescente peso dei fascismi lo ha indotto a modificare parzialmente il suo impianto politico-culturale, e ora manifesta una crescente attenzione verso la classe proletaria, soggetto sociale su cui gli appare necessario incentrare l'azione per battere il fascismo. Dall'altro lato, però, Rosselli critica il patto d'unità d'azione tra socialisti e comunisti e auspica non soltanto «un generale rinnovamento ideologico e programmatico, ma un superamento della stessa struttura tradizionale del partito come supporto organizzativo dell'azione politica»<sup>30</sup>. In quest'ottica, l'unità politica del proletariato non significa la creazione di un nuovo partito in senso stretto, ma di «una larga forza sociale, una sorta di anticipazione della società futura, di microcosmo sociale, con la sua organizzazione di combattimento, ma anche con la sua vita intellettuale dal respiro ampio e incitatore»<sup>31</sup>.

Le trattative sul quotidiano, che per il Pcd'I dovrebbe diventare l'organo ufficiale dell'Upi, dunque continuano a essere difficili. Quattro riunioni, organizzate subito dopo Lione, testimoniano un comune intento, ma i verbali restituiscono anche il clima d'incertezza che si respira tra gli antifascisti. Nonostante la spinta unitaria, partiti e movimenti mirano a salvaguardare uno spazio politico autonomo, evitando troppe «concessioni» agli interlocutori. La prima riunione, che fa seguito a incontri informali e a scambi epistolarini, è del 30 marzo; l'ultima documentata è datata 6 aprile. L'archivio del Pcd'I non contiene verbali di altre riunioni sul tema. Le carte conservate

centro e nel centro-destro [sic]. E la Spagna sarà così servita». Cfr. Fondo PN, serie 1 carteggi, fascicolo 807.

<sup>30</sup> Cfr. Rapone, *Da Turati e Nenni*, cit., p. 229. Sull'ultimo Rosselli e sulla linea di GL all'indomani del suo assassinio (anche in rapporto alla «Voce degli italiani»), cfr. E. Signori, M. Tesoro, *Il verde e il rosso. Fernando Schiavetti e gli antifascisti nell'esilio fra repubblicanesimo e socialismo*, con presentazione di A. Colombo e una testimonianza di A. Garosci, Firenze, Le Monnier, 1987, pp. 254-265. Molto critico verso la decisione di GL, dopo la morte di Rosselli, di adottare come sottotitolo del settimanale «Giustizia e Libertà» la definizione di «movimento di unificazione socialista» fu Salvemini, il quale scrisse a Tarchiani, Cianca, Lussu, Garosci e Venturi una lettera (31 luglio) che così si concludeva: «Io resto amico personale con ciascuno di voi, perché so che siete tutti uomini di buona volontà e di buona fede. Ma vi cre[d]o in errore, politicamente non posso più considerarmi come uno dei vostri» (G. Salvemini, *Lettere americane 1927-1949*, a cura di R. Camurri, Presentazione di P. Marzotto, Roma, Donzelli, 2015, pp. 141-145). Sull'ultimo Rosselli e su GL nel periodo successivo, cfr. anche D. Pipitone, *Alla ricerca della libertà. Vita di Aldo Garosci*, Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 109-133.

<sup>31</sup> La citazione è tratta dal secondo dei cinque articoli dedicati da Rosselli (fra il 19 marzo e il 14 maggio) al tema dell'unificazione politica del proletariato italiano, pubblicato con il sottotitolo *Un ostacolo da superare* su «Giustizia e Libertà» del 26 marzo 1937.

rappresentano però una fonte preziosa per cogliere il carattere del confronto, i problemi di quella fase politica e le diverse declinazioni che del progetto unitario forniscono i partiti e i movimenti coinvolti.

Alla prima riunione partecipano tra gli altri Campolonghi, Pistocchi, Miglioli, Gennari, Franco Venturi, Bocconi, Dozza, Giuseppe Nitti e Grieco<sup>32</sup>. Il Pcd'I intende stringere i tempi: emerge, da un lato, che il Psi è il primo responsabile del ritardo, dall'altro, che le questioni politiche dividono il Pcd'I più da GL che dal Psi, per esempio sul sostegno all'Urss. La seconda riunione è del 1° aprile. La novità principale è la partecipazione di Rosselli che, pur critico verso il Psi, punta a coinvolgerlo nell'Upi *prima* dell'uscita del giornale. Si decide che una delegazione composta da Rosselli, Facchinetti e Gennari il giorno successivo prenda contatto con il Psi sulla base proposta da Rosselli. La terza riunione è del 3 aprile: Rosselli e Facchinetti, che non hanno potuto incontrare i rappresentanti del Psi Tasca e Modigliani, non sono presenti. Si capisce che l'Upi si sta del tutto appropriando dell'organizzazione del giornale perché, spiega Dozza, i nomi di «singole personalità che hanno aderito all'iniziativa» non hanno un peso sufficiente per garantire la riuscita dell'operazione rispetto alle «associazioni di massa». Anche Cocchi chiede di affrettare i tempi, proseguendo però il dialogo con il Psi. Alla quarta riunione, del 6 aprile, Rosselli lamenta il ritardo del Psi nel prendere una decisione, ma insiste sulla necessità di attendere ancora e di prestare particolare attenzione alla composizione della redazione del nuovo quotidiano. Dozza è critico con il Psi, mentre Bocconi afferma che il Consiglio nazionale dell'Upi ha deciso di lanciare comunque il giornale se i partiti non raggiungono subito un accordo. Anche Grieco critica il Psi, ma non si oppone a Bocconi e, implicitamente, dimostra che l'Upi non può essere sovrapposta *tout court* al Pcd'I se assume una posizione parzialmente autonoma su un tema così centrale. Rosselli insiste ancora sull'adesione del Psi, sostenendo che il passo dell'Upi può indebolire l'iniziativa editoriale. Gennari, invece, ritiene che proprio l'azione dell'Upi possa dare forza al giornale, perché «non è iniziativa di partito». Alla fine si stabilisce che i comunisti si consulteranno tra di loro e con l'Upi, comunicando a Rosselli e a Facchinetti le conclusioni<sup>33</sup>.

GL, il 9 aprile, dalle colonne del suo settimanale si dichiara favorevole «alla creazione di un quotidiano comune dell'antifascismo italiano», ma

<sup>32</sup> Alla riunione è presente anche un tale Jaccod, rivelatosi poi un infiltrato della polizia italiana. Cfr. Bertelli, *Il gruppo*, cit., pp. 41, 62 e 71.

<sup>33</sup> Per i verbali delle quattro riunioni, cfr. APC, fondo 513, inv. 1, fasc. 1456.

non è ancora chiaro su che cosa esattamente debba e possa basarsi l'accordo politico che giustifichi l'adesione all'iniziativa patrocinata dal Pcd'I. GL non intende sostenere incondizionatamente l'Urss, mentre il Psi, che può influenzare la scelta del Pri, non ha ancora preso una posizione chiara. Rosselli ha rapporti controversi con lo stesso Psi: da un lato pensa che sia indispensabile per costruire un fronte unico, dall'altro non ripone grande fiducia nei suoi dirigenti, che considera appiattiti sulla politica di classe finalizzata all'unificazione con il Pcd'I e, in concreto, distanti dalle masse e dalla sua idea di rivoluzione antifascista. Inoltre Pcd'I e GL concepiscono in modo diverso la *lotta popolare*: un'unione del popolo italiano che oltrepassa i confini dell'antifascismo o una saldatura politica dei partiti in esilio sulla base di un programma articolato?<sup>34</sup>

Dopo Lione, il Pcd'I promuove una campagna di stampa a sostegno del quotidiano unitario dell'emigrazione. Il 10 aprile 1937, «Il Grido del popolo» titola in prima pagina *Evviva l'Unione Popolare Italiana! Evviva il grande quotidiano degli emigrati italiani!* e in un trafiletto non firmato in seconda pagina (*Il congresso saluta l'iniziativa del quotidiano italiano*) si aggiunge:

Il Congresso di Lione approva con entusiasmo l'iniziativa di pubblicare un quotidiano italiano di Fronte Popolare, ciò che costituisce una necessità per il nostro movimento [...]. Il Congresso dà mandato al Consiglio nazionale di fare tutto il necessario per collaborare alla preparazione e alla pubblicazione del quotidiano e fa voti che il Partito socialista italiano (Sezione dell'I.O.S.) e tutti gli altri partiti ed organizzazioni italiane che lottano per il pane, la pace e la libertà si associno a questa iniziativa destinata a diventare uno degli strumenti più potenti di unione del popolo italiano per la sua liberazione.

In prima pagina, il 17 aprile, compare il nome del nuovo quotidiano: *Gli italiani emigrati si mobilitano per far uscire «La Voce degli italiani»*. C'è anche un articolo di Giovanni Nicola, *Affrettiamo l'uscita del quotidiano!*, in cui si afferma:

L'idea del quotidiano sta per essere realizzata [...]. Pochi giorni fa il compagno Grieco, parlando, in una conferenza di informazione della necessità di dare tutto l'appoggio dei comunisti all'iniziativa del quotidiano, affermava con calore che i comunisti hanno tutto l'interesse che i loro alleati siano forti [...]. Tutti hanno una gran voglia di vedere il *loro* giornale quotidiano [...]. Quando la massa è convinta della bontà di una data iniziativa, l'esperienza ci insegna che essa sa compiere dei miracoli.

<sup>34</sup> Su questi temi, cfr. Rapone, *Da Turati e Nenni*, cit., pp. 231-238.

In questo numero si trovano altri riferimenti all'uscita («prossima») e alla diffusione del quotidiano, alle discussioni «in tutte le riunioni, siano esse di massa o limitate a pochi compagni, [sul]le ragioni politiche che determinarono la decisione di far uscire il quotidiano», alla necessità di interessare «tutti i Comitati locali sindacali nelle cui organizzazioni vi sono lavoratori italiani iscritti», alla campagna abbonamenti e alla dedica del Primo maggio alla «Voce degli italiani». E ancora, a pagina quattro, si riporta un comunicato firmato dall'Upi e dall'Association franco-italienne des anciens combattentes (Afiac), altra organizzazione formalmente apolitica, ma di fatto ruotante attorno al Pcd'I, intitolato *La voce degli italiani sarà il vostro giornale*<sup>35</sup>. Ne segue un altro, a pagina cinque, firmato «La Voce degli italiani». Qui si fa riferimento all'amministrazione del giornale, si richiedono abbonamenti e sottoscrizioni. La sottoscrizione per il lancio è firmata da Silvio Schettini, a nome del Consiglio nazionale dell'Afiac. Anche il numero del 24 aprile titola sul quotidiano: *La riscossa delle masse popolari italiane che anelano alla libertà ed alla pace troverà la sua bandiera nella «Voce degli Italiani».*

Il 18 aprile, Emilio Sereni, in una lettera privata al fratello Enzo e alla cognata Ada, valorizza il contributo del suo partito alla difesa della Repubblica spagnola e li informa della difficoltà di raggiungere l'unità degli antifascisti (con critiche dure a GL), affermando nel contempo la ferma volontà comunista di perseguirla concretamente anche attraverso un quotidiano comune.

Il naufragio nel ridicolo di Giustizia e Libertà e degli anarchici, il grande successo politico e militare del Battaglione Garibaldi, da noi organizzato, che oggi raccoglie militanti di tutte le tendenze politiche, hanno costituito una lezione di cui anche i più duri a comprendere cominciano a trar le conseguenze (non ultima fra queste conseguenze: il mese prossimo uscirà un grande quotidiano antifascista in Francia, a carattere assai largo). Tutto ciò, perché noi ci siamo preoccupati di *essere* e non di *parere*; perché ci siamo preoccupati dell'aiuto al popolo spagnolo, e non della «groriola»; perché ci siamo preoccupati nei fatti, e non a parole, della unità delle forze antifasciste, superando prevenzioni e diffidenze inveterate<sup>36</sup>.

<sup>35</sup> Una parte del manifesto dell'Upi e dell'Afiac è pubblicato anche in calce all'opuscolo *Unione Popolare Italiana. Congresso di Lione 28-29 marzo 1937*, Paris, Upi, 1937: il nuovo quotidiano «vuole essere uno strumento di unione fraterna di tutti i lavoratori emigrati, di ogni fede politica e religiosa, il difensore degli interessi materiali, morali, culturali degli italiani costretti a vivere fuori dei confini del loro paese, il difensore strenuo dell'organizzazione della pace».

<sup>36</sup> Cfr. Emilio Sereni, Enzo Sereni, *Politica e utopia. Lettere 1926-1943*, a cura di D. Bidussa, M.G. Merigli, Milano, La Nuova Italia-Rcs, 2000, pp. 144-145.

A maggio, dopo gli scontri di Barcellona e la sostituzione di Caballero con Negrín al vertice del governo spagnolo, i rapporti tra Pcd'I e GL (divisa al suo interno, con Lussu critico verso Rosselli) si complicano. Il Psi, invece, si avvicina al Pcd'I, *in primis* sul punto della solidarietà incondizionata al nuovo esecutivo. Rosselli il 26, quasi in partenza per Bagnoles, indirizza a Dozza, segretario della Commissione per il quotidiano popolare italiano, parole dure sul confronto in corso.

Desidero dirti, ricambiando l'amichevole franchezza di cui in altra occasione mi desti prova, la impressione estremamente *penosa* riportata dall'ultima riunione per il giornale [...]. Noi non siamo i sospiranti per il giornale. Noi non corriamo alla ricerca di posti. Noi cercavamo un leale, chiaro accordo. Sdegnarsi perché noi vi facevamo parte onestamente della nostra viva preoccupazione per quanto accadeva in Spagna era così assurdo da costringerci a cercare altre interpretazioni [...]. Chi ha interesse a sabotare l'accordo? Chi rifiuta, a quanto pare, di partecipare alla commemorazione di Gramsci perché a quella commemorazione partecipa GL? Bisogna stroncare questi residui settari nell'antifascismo, se vogliamo arrivare a una unità fattiva. Noi non abbiamo mai messo e mai metteremo veti verso altre forze antifasciste. Ma non siamo disposti a subire passivamente né affronti, né manovre<sup>37</sup>.

«Il Grido del popolo» del 29 maggio parla della commemorazione di Gramsci al Gymnase Huyghens da parte di Gennari e Cachin e insiste sul quotidiano: *Bisogna vincere la battaglia della Voce degli Italiani*. Il 5 giugno, quattro giorni prima dell'assassinio dei Rosselli, ancora un articolo firmato da Schettini: *La «VOCE DEGLI ITALIANI» sarà un'arma potente nella lotta per ridare l'Italia agli italiani*. A pagina due, è pubblicata un'intervista di Cocchi al giornale dei giovani italiani «Gioventù nuova». Anche Valiani, sull'organo di stampa dell'Internazionale comunista, annuncia il 19 giugno l'uscita «tra qualche giorno» di un «grande quotidiano antifascista in lingua italiana». Egli accenna al significato politico dell'iniziativa e ricorda Rosselli, accomunato nel suo sacrificio a Matteotti e a Gramsci<sup>38</sup>.

Prima dell'uscita del quotidiano l'11 luglio 1937, iniziativa definitivamente assunta dall'Upi e dall'Afiac, il Psi aderisce all'Upi e firma il nuovo patto

<sup>37</sup> La lettera è in *Socialismo e democrazia nella lotta antifascista*, cit., p. 331.

<sup>38</sup> Cfr. L. Giuliani [L. Valiani], «La Voce Degli Italiani». *Le quotidien de la lutte antifasciste italienne*, in «La Correspondance Internationale», 26, 19 giugno 1937, pp. 621-622. Sull'attività e le posizioni di Valiani, in quella fase collocato tra ortodossia terzinternazionalista ed eterodossia marxista, vicino a Garosci e Venturi ma membro della redazione del quotidiano, dove conobbe la sua futura moglie Nidia Pancini, rimando ad A. Ricciardi, *Leo Valiani. Gli anni della formazione. Tra socialismo, comunismo e rivoluzione democratica*, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 199-203.

d'unità d'azione con il Pcd'I. Il 28 giugno si conclude infatti il XXIII Congresso del partito, che fa sua la linea di Nenni sulla base di una mozione di compromesso di Tasca, approvata tanto dagli autonomisti intransigenti (Faravelli, Modigliani e Faraboli) quanto dagli unitari (Nenni, Saragat e Rugginenti). La mozione, che ottiene l'81% dei voti e viene elaborata in uno dei momenti di più stretta consonanza tra Nenni e Saragat, affronta la natura del patto d'unità d'azione e la politica socialista *nell'emigrazione*.

Il Congresso si dichiara favorevole a una politica di Fronte Popolare, che realizzi la collaborazione di tutte le correnti antifasciste sulla base di un programma comune e di accordi leali e reciprocamente impegnativi; a una azione di massa, la quale sia praticamente diretta dal Fronte Popolare così costituito e che ne diffonda l'influenza in tutti gli strati dell'emigrazione, sottraendola alla influenza dei Consolati, assistendola nelle sue rivendicazioni immediate, educandola politicamente e preparandola alla lotta contro la dittatura fascista. Questa azione di massa può trovare il suo organo naturale nell'Unione Popolare Italiana e il Congresso dà perciò mandato alla Direzione del Partito di trattare col Comitato Nazionale dell'Unione Popolare, perché siano ottenute le garanzie politiche ed organizzative, che vi consentano la partecipazione dei socialisti e delle altre correnti antifasciste, e che vi assicurino lo sviluppo di una politica di unità d'azione e di Fronte Popolare, pur consentendo la massima larghezza possibile di reclutamento<sup>39</sup>.

Per quanto riguarda «La voce degli italiani», è utile fermarsi sul suo primo numero. I Rosselli sono stati assassinati da un mese e, in un articolo non firmato (*L'inutile inchiesta*), i «nostri due Amici» per il tragico destino a cui sono andati incontro sono accomunati a Matteotti, Gramsci, Amendola e Gobetti<sup>40</sup>. *Un'arma di lotta per il pane, la pace e la libertà* è il titolo dell'editoriale, pubblicato senza firma, ma attribuibile a Berti: indicando gli obiettivi del quotidiano, esprime la volontà di guardare al popolo italiano e agli emigrati nel loro complesso, rivolgendo un messaggio, da una parte,

<sup>39</sup> Il testo della mozione fu pubblicato il 17 luglio 1937 sul «Nuovo Avanti» che, il successivo 31 luglio, pubblicò *Il secondo patto di unità d'azione* con il Pcd'I. Nella nuova *Carta dell'Unità d'Azione*, sottoscritta il 26 luglio, tra l'altro si leggeva: «I due partiti impegnano i militanti comunisti e socialisti italiani nella emigrazione a lavorare insieme nel seno della Unione Popolare Italiana, sorta in Francia per svilupparvi la politica antifascista di unità d'azione e di Fronte Popolare». Per un'analisi delle dinamiche interne al Psi, dalla fase preparatoria del congresso all'approvazione della carta, cfr. L. Rapone, *L'età dei fronti popolari e la guerra (1934-1943)*, in *Storia del socialismo italiano*, dir. G. Sabatucci, vol. IV, Roma, Il Poligono, 1981, pp. 297-318. Sul congresso, cfr. anche F. Pedone, *Cento anni del Partito Socialista Italiano*, prefazione di G. Arfè, Milano, Teti, 1993, p. 119.

<sup>40</sup> Cfr. *L'inutile inchiesta*, non firmato, in «La voce degli italiani», 11 luglio 1937 (senza firma ma, come già detto, attribuibile a Berti).

il più possibile diretto e semplice nei contenuti e, dall'altra, «inclusivo» perché apartitico e del tutto privo di riferimenti ideologici<sup>41</sup>. La redazione presenta ai lettori il quotidiano annunciando che sarebbe uscito ogni giorno in quattro pagine (sei la domenica); che avrebbe avuto «un buon servizio di informazioni dall'Italia e dall'estero, specialmente dalla Spagna»; che avrebbe pubblicato «ampie corrispondenze dai più importanti centri della emigrazione italiana» grazie alla collaborazione degli «amici di Provincia», a cui si richiama «il dovere di collaborare». Si parla anche di una «rubrica sportiva, dei tribunali, dei teatri di prosa e di musica»: insomma di spazi, compresa «una cronaca di Parigi», che si trovano «normalmente in tutti i grandi giornali». «La Voce» avrebbe aperto «le proprie colonne a una vasta collaborazione italiana e francese», come si sarebbe visto dall'elenco dei collaboratori («nomi illustri») di prossima pubblicazione<sup>42</sup>.

La struttura del giornale e la sua veste editoriale indicano che «La Voce degli italiani», pur rispondendo a un progetto portato avanti *in primis* dal Pcd'I (e in gran parte espressione della sua linea politica), fin dall'inizio non è un foglio di partito, ma è un quotidiano moderno e vivace. Sotto la direzione di Di Vittorio, che subentrerà in settembre ai primi due direttori, Luigi Campolonghi ed Egidio Gennari, ospiterà molti articoli di non comunisti, *in primis* Nenni e Saragat, e si occuperà anche di arte e di costume<sup>43</sup>.

In realtà, nonostante la pubblicazione del quotidiano, il sogno del fronte unico antifascista sta svanendo. L'unità d'azione tra Psi e Pcd'I, in teoria,

<sup>41</sup> Il giornale ospitava anche una dichiarazione del vicepresidente del Partito radical-socialista francese Albert Bayet che, nel rispondere «con commozione» all'appello dei promotori del quotidiano, sottolineava l'amicizia «fraterna» che lo legava al popolo italiano. Cfr. A. Bayet, *Per la grandezza del popolo italiano*, *ibidem*.

<sup>42</sup> Cfr. La redazione, *Ai lettori*, *ibidem*.

<sup>43</sup> Cfr. A. Carioti, *Di Vittorio*, Bologna, il Mulino, 2004, pp. 78-79. Su Di Vittorio e «La Voce» cfr. G. Di Vittorio, *Un giornale del popolo al servizio del popolo. Tutti gli articoli pubblicati in Francia su «La Voce degli Italiani» (1937-1939)*, a cura e con una nota di G.B. Milano, prefazione di A. Pepe, introduzione di V.A. Leuzzi, con un contributo di E. Vial, Roma, Ediesse, 2017. Sulla composizione della redazione, ivi, pp. 26, 632-633 e Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, III, cit., p. 222. Sugli aspetti redazionali è interessante una testimonianza di Teresa Noce, in cui si riferisce che mentre sulla stampa del Pcd'I gli articoli erano generalmente firmati con pseudonimi, con il passaggio alla «Voce», dato il carattere unitario della redazione, «fu deciso che tutti avrebbero dovuto firmare con il proprio nome vero»: cfr. T. Noce, *Rivoluzionario professionale*, Milano, Bompiani, 1977 (1<sup>a</sup> ed. Milano, La Pietra, 1974), p. 207. In seguito, sulla scia del quotidiano dell'Upi, nascerà un bollettino belga, «La Voce della verità»: cfr. A. Morelli, *Fascismo e antifascismo nell'emigrazione italiana in Belgio (1922-1940)*, Roma, Bonacci, 1987, p. 211.

è proiettata verso la creazione di un fronte popolare esteso a GL che, però, è stata privata del suo leader (un'altra causa del ritardo nell'uscita del quotidiano) e non ha raggiunto un accordo con i partiti operai. L'assassinio di Rosselli, destinato a mutare profondamente gli equilibri interni al movimento, non cancella l'idea di creare un blocco comune contro il fascismo, ma giunge alla vigilia della creazione di un più solido asse tra Pcd'I e Psi che sarà ben visibile nella «Voce» di Di Vittorio.

In conclusione, quando «La voce degli italiani» nasce, è il quotidiano dell'Upi, in cui il Pcd'I ricopre un ruolo da protagonista. Ma il dibattito sulla sua genesi dimostra che Pcd'I, Psi, GL, Pri e Lidu (pur da ottime diverse) ricercano concretamente un'intesa e che, in considerazione della presenza di una vasta immigrazione italiana in Francia, il problema del coinvolgimento di questa massa in un progetto unitario nella prima metà del 1937 è un'urgenza per tutti. Le dispute tra i vertici dei partiti, che non arriveranno a dar vita a un fronte unico antifascista<sup>44</sup>, emergono poco dalle pagine del giornale, che guarda soprattutto agli interessi e ai problemi degli emigrati. «La voce degli italiani» non è un bollettino comunista finalizzato a formare militanti di partito, ma un foglio rivolto a tutti e se è, per vari aspetti, coerente con la politica impostata dal Pcd'I fin dal 1935, accresce la coscienza politica e civile di molti emigrati italiani che non sono iscritti a un partito<sup>45</sup>. Se l'ambigua formula della *riconciliazione* è presto accantonata, la sostanza di una linea politica «inclusiva» ottiene frutti concreti fino al trauma del Patto Ribbentrop-Molotov che, dopo la vittoria di Franco in Spagna, determinerà la rottura tra il Pcd'I e le altre forze antifasciste (a cominciare dal Psi) e la fine dell'Upi.

<sup>44</sup> Cfr. Rapone, *Da Turati e Nenni*, cit., pp. 238-272.

<sup>45</sup> Negli archivi francesi è conservato un fascicolo sulla «Voce degli italiani», con relazioni e verbali utili a comprendere la percezione che le autorità avevano del giornale. Tra le carte, che contengono non poche inesattezze, vi sono anche utili notizie su militanti politici e collaboratori. Cfr. anche una lettera del segretario di redazione Giuseppe Gaddi che, il 4 giugno 1937, annunciava al ministro degli Interni Dormoy l'imminente uscita di «un grande quotidiano in lingua italiana», senza citare il Pcd'I, ma alludendo alla collaborazione di eminenti personalità italiane all'iniziativa e insistendo sull'amicizia italo-francese come «condizione indispensabile» per garantire la pace in Europa (Archives Nationales, Pierrefitte-sur-Seine, Fondo Direction Générale Sûreté Nationale, cat. 20010216, fasc. 39. Sull'Union populaire italienne, cfr. cat. F/7, fasc. 14748 e cat. 19940497, fasc. 37. Sono presenti anche fascicoli personali dedicati, tra gli altri, a Berti, Gennari, Cocchi, Baldina e Giuseppe Di Vittorio).